



Disegno preparatorio per *S. Lucia*, carbone su carta. Firenze, Museo Diocesano di S. Stefano al Ponte.

## Introduzione

Bisogna leggere, nel fascicolo che le mie righe introducono, il testo di Andrea Granchi e in particolare le pagine nelle quali l'artista giustifica il suo impegno e spiega le ragioni che stanno dietro alle sue figure. Bisogna leggerlo e allora capiremo che fare arte sacra in modo originale e moderno oggi è possibile. Basta credere in quello che si rappresenta, basta saper rendere attuale (in termini di emozioni e di pensieri ma anche di storia individuale e di storia collettiva) l'immagine o il messaggio religioso. Naturalmente ci vogliono talento e mestiere ma quando l'uno e l'altro sono presenti (come nel caso di Andrea Granchi) allora il risultato non può mancare.

L'arte sacra, almeno nell'universo cristiano, ha bisogno della figura. Questo è fondamentale ed irrinunciabile. L'espressione artistica *aniconica* è concettualmente in contraddizione con una religione – la nostra – che dichiara il suo atto di fede fondamentale nel Verbo inconcepibile ed ineffabile che, facendosi Uomo, si è fatto immagine.

Senza figura non c'è testimonianza né catechesi. La Chiesa romana e cattolica ha combattuto dure battaglie per salvare l'inocodulia dalle tendenze astrattizzanti delle altre religioni del Libro, l'Ebraismo e l'Islamismo. E ha condotto battaglie meno vistose ma altrettanto importanti per impedire che l'immagine diventasse alfabeto liturgico o *ieroscrittura* come è avvenuto nel Cristianesimo ortodosso, prima bizantino e poi slavo.

Dobbiamo a queste battaglie Giotto e Piero della Francesca, Jan Van Eyck e Rembrandt, Raffaello e Caravaggio e cioè l'arte d'Occidente tutta intera come la sua meravigliosa libertà espressiva, con la sua feconda pluralità di opzioni, di avventure, di azzardi.

Quindi il primato della figura è condizione necessaria per fare arte sacra nelle nostre chiese. Oggi parliamo della *Santa Lucia* dipinta da un artista dei nostri giorni nella moderna chiesa parrocchiale che porta il nome della martire cristiana.

La tradizione agiografica ci ha consegnato una certa idea di Santa Lucia. È una idea di bellezza femminile, di intatta giovinezza di purezza, di luminoso coraggio, di generosità e di carità. Questa idea "canonica" è imm modificabile. Guai se non lo fosse. Ce l'hanno consegnata attraverso

molti secoli generazioni e generazioni di credenti. È patrimonio della Chiesa e quindi di tutti noi. È nostro dovere consegnarla intatta a chi verrà dopo di noi. Però a quella idea imm modificabile è giusto anzi è necessario dare figura moderna. Moderna nello stile, moderna nei contenuti.

Ecco perché, nell'affresco di Granchi, i pretoriani romani sono miliziani bosniaci, la crudeltà della legge iniqua ha l'aspetto di una città violenta e devastata, il Male che Lucia fronteggia con impavida fede e che soccorre con sollecitudine nei malati e negli afflitti, assume forme di dolente comprensibile contemporaneità. Così Lucia martire e santa, è stata messa in grado di parlare ai credenti che frequentano la parrocchia del Galluzzo.

Come un artista antico Andrea Granchi pittore di buona razza e maestro di buon fresco, si presenta alla comunità dei credenti con l'orgoglio di aver compiuto un'opera degna. Come i cristiani di un tempo, noi ci ralleghiamo con lui e con il parroco Don Giancarlo Lanforti per il bel risultato che onora l'arte e, con l'arte, la Chiesa che è in Firenze.

Antonio Paolucci  
Soprintendente ai Beni Artistici  
e Storici di Firenze, Pistoia e Prato